
Antonio Gaetano Pampani

(Modena ca. 1705 - Urbino 1775)

*San Maurizio e i
Compagni Martiri*



Oratorio per soli e orchestra

Revisione e trascrizione a cura di Pier-Angelo Pelucchi

Introduzione

Gaetano Pampani è un compositore sulla cui vita abbiamo solo limitate informazioni. Nacque intorno al 1705 a Modena e le sue doti di clavicembalista e organista lo portarono già in giovane età ad essere “virtuoso da camera” di Mons. Salviati ad Urbino; ricoprì poi la carica di maestro di cappella del duomo di Fano. Dal 1726 al 1734 fu direttore del Teatro del Sole di Pesaro e quindi assunse la direzione del Teatro di Fermo, città in cui fu anche maestro di cappella della cattedrale. Nel 1748 passò a Venezia, dove era stato nominato maestro del coro delle «Figlie del Pio Ospitale de' Poveri derelitti» presso SS. Giovanni e Paolo. Qui si trattenne sino al 1768 e pare che di seguito assunse il magistero di cappella nel duomo di Urbino, città in cui rimase sino alla morte, avvenuta nel dicembre 1775.

La frammentarietà delle sue notizie biografiche ha per controparte una notevolissima produzione musicale, che attesta il valore e la notorietà cui era giunto questo compositore e non a caso, nel 1746, fu ascritto fra i membri della prestigiosa Accademia Filarmonica di Bologna. La sua produzione conta circa venti opere teatrali, una decina di oratorî, molti brani di musica strumentale da camera e di musica sacra liturgica. Fra gli oratorî da lui composti quello che ottenne il maggior successo fu il *San Maurizio e i Compagni Martiri*, composto nel 1740 durante la sua permanenza a Fermo. I libretti stampati in occasione delle esecuzioni più solenni confermano circa una ventina di riprese del brano a Roma, Venezia, Torino, Napoli ed in varie altre città. Le ragioni del consenso ottenuto da questa partitura sono da ricercarsi sia nel libretto, sia nella parte musicale. Nondimeno è plausibile ritenere che ulteriore buon esito dell'Oratorio sia altresì stato favorito dalla grande reputazione di cui già godeva all'epoca l'Ordine Mauriziano, ordine cavalleresco-ospedaliero fondato nel 1434 e unificato all'Ordine di S.Lazzaro nel 1573.

È Euleterio, vescovo di Lione, che per la prima volta narra la vicenda delle centinaia di soldati martiri capitanati da Maurizio. Questi soldati, appartenenti alla legione Tebea di Massimiano Ercoleo, furono sterminati poiché si erano rifiutati di perseguire alcune comunità cristiane in Gallia. Dalle ricerche storiche compiute sino ad oggi, risulta che, prima della grande persecuzione di Diocleziano e probabilmente attorno al 286, Massimiano Ercoleo intraprese una spedizione in Gallia contro i Bagaudi. Alcuni soldati tebani, probabilmente una coorte capitata da Maurizio, si rifiutarono di celebrare in onore degli dei e furono martirizzati presso Agaunum, nel Vallese. In questa regione, dove loro culto è molto antico, nel 1893 è stata trovata una basilica risalente al IV sec.

L'elaborazione poetica della vicenda, realizzata da un ignoto poeta nel più puro stile metastasiano, presenta le delicate e gioiose espressioni della fede di Maurizio, Esuperio e dei legionari tebani, a cui si alternano le tinte forti rappresentate dal crudo contegno del proconsole Claudio, soprattutto nelle sezioni che narrano il momento del martirio.

La musica, costantemente protesa al sostegno della narrazione sacra, è comunque l'elemento fondamentale del brano ed in essa l'autore ha saputo infondere effetti drammaturgici inattesi quanto intensi. L'estesa Sinfonia che apre l'oratorio si presenta nel tipico stile tripartito scarlattiano ed evidenzia un carattere consono alla trattazione musicale del soggetto: la prima sezione si basa su un tema strumentale assai vigoroso a cui segue una parte dolce e cantabile; il tema di quest'ultima richiama il breve duetto che Maurizio ed Esuperio cantano prima del supplizio.

La sezione conclusiva riprende la vivacità espressa all'inizio e, con il sostegno della ricca strumentazione espressiva e della presenza di trombe ed oboi, si trasforma in una sorta di "marcia trionfale". I quattro protagonisti sono caratterizzati da uno stile vocale ben differenziato, in perfetta aderenza con la natura del personaggio.

Mantenendo la prassi esecutiva dell'epoca, la voce di Maurizio è affidata al registro nobile e supremo del soprano, mentre il fedele compagno Esuperio è sostenuto dalla voce del contralto. Il ruolo del Proconsole Claudio è realizzato dal timbro tenorile, che meglio si addice a rappresentare gli sfoghi di ira del nobile romano, mentre Fausto –attendente di Claudio ed esecutore materiale della sentenza contro i due martiri– canta nel registro di basso. In tal modo si delinea un dualismo fra il bene e il male, dicotomia che pone in risalto una ferrea gerarchia esecutiva, evidenziata altresì dall'impegno vocale di ognuno dei protagonisti. Maurizio infatti canta cinque arie, Esuperio quattro, Claudio tre ed infine Fausto due arie. Maurizio ed Esuperio cantano inoltre un duetto, inteso a significare il comune proposito di accettare il martirio per la propria fede. Assai interessanti sono i due ruoli di Claudio e Fausto, il primo dei quali basa la propria caratterizzazione sul disprezzo verso i cristiani ed in particolare nei confronti di Maurizio ed Esuperio, traditori di Cesare, di Roma e delle sue divinità. Al contrario, Fausto nutre per loro un profondo rispetto ed il suo ruolo mette in evidenza il conflitto interiore che prova, comprendendo che la propria fedeltà di soldato gli imporrà di giustiziare i due valorosi compagni. Dopo l'eccidio dell'intera Legione, culminato con la decapitazione di Maurizio ed Esuperio, Claudio è assalito dalle ombre e dai fantasmi dei tebanici uccisi e, nella sua ultima angosciosa aria, si percepisce il terrore e la concitazione del tragico momento. Con Claudio, che muore in preda al terrore ed al delirio, viene sottolineata la vittoria dei martiri cristiani sul loro carnefice, dopodiché segue il finale.

L'apporto dello stile metastasiano nel libretto di questo è fondamentale, così come lo fu per la maggior parte della produzione oratoriale e dell'opera seria del XVIII secolo. Metastasio imponeva ai musicisti la rigorosa osservanza dei dettami stilistici, al fine di porre la poesia ed il significato di ogni singola parola al di sopra di qualsiasi effetto musicale. Tale stile prevedeva quindi un uso assai parco dei recitativi strumentati, mentre solo pochi decenni più tardi la forma del recitativo con il sostegno dell'intera orchestra sarebbe divenuta la base su cui fondare i maggiori effetti drammaturgici nelle opere teatrali e negli oratori sacri.

L'elemento vocale di quest'oratorio è interamente destinato alle voci dei quattro solisti e, come spesso accadeva nel secolo XVIII, il concertato conclusivo riunisce le voci degli stessi protagonisti i quali, spogliati del proprio ruolo, cantano insieme la vittoria del bene sul male.

PierAngelo Pelucchi

Nota: l'immagine nel Frontespizio è *El martirio de S.Mauricio* di Dominikos Theotokopoulos, detto El Greco (Candia, 1541 – Toledo, 1614). Il dipinto è conservato all'Escorial, Madrid.